

news dicembre 2006

Le retribuzioni del lavoro interinale. Dati aggiornati a settembre 2006. Analisi congiunturale e tendenziale sui dati destagionalizzati del monte retributivo mensile

Nel mese di settembre 2006 la variazione **congiunturale** del monte retributivo del lavoro interinale mostra un aumento dello 0,8% rispetto al mese di agosto (+1% nel settembre 2005 rispetto al mese precedente, **fig. 2**).

L'andamento **tendenziale** permane in una fase di stasi. La variazione su base annua rimane, infatti, prossima al 23% per il quarto mese consecutivo (+23,3% rispetto al mese di settembre 2005, **fig. 3**).

La **crescita acquisita** nei primi tre trimestri del 2006 rispetto al 2005 è pari al 19,1%. Per crescita acquisita si intende, nel caso specifico, la variazione del dato annuo complessivo rispetto all'anno precedente, nell'ipotesi di una variazione congiunturale nulla nell'ultimo trimestre.

Glossario :

- *Dato destagionalizzato: media mobile a sei mesi del dato grezzo (media del periodo gennaio - giugno seguita dalla media del periodo febbraio - luglio e così via. Costituisce un indicatore di tendenza).*
- *Variazione congiunturale: variazione in % rispetto al mese precedente*
- *Variazione tendenziale: variazione in % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente*

Fig. 1 - Andamento delle retribuzioni dei lavoratori interinali e dato destagionalizzato. Indici, gennaio 2002 = 100

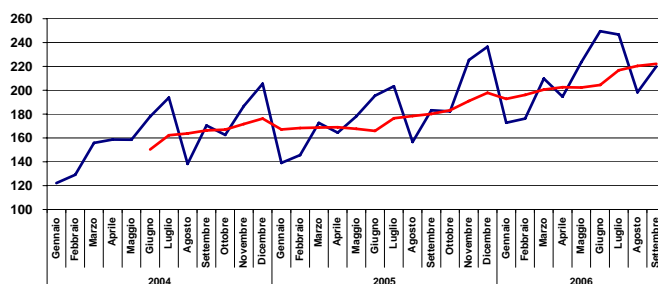


Fig. 2 - Variazioni congiunturali del monte salari del lavoro interinale settembre 2005 - settembre 2006. (var. in % rispetto al mese precedente su dati destagionalizzati)

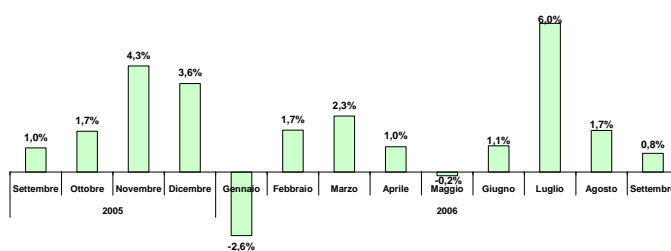
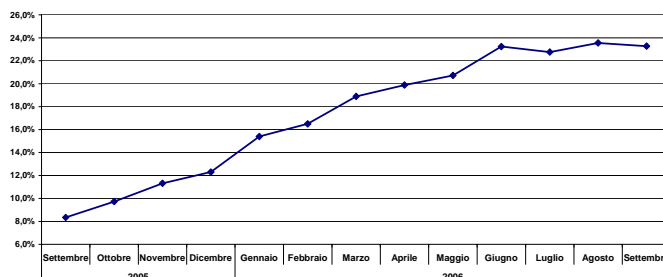


Fig. 3 - Variazioni tendenziali del monte salari del lavoro interinale settembre 2005 - settembre 2006 (variazioni in % sullo stesso mese dell'anno precedente su dati destagionalizzati)



Supplemento news dicembre 2006

I “disoccupati scoraggiati” nella nuova Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro dell’ISTAT.

Con l’espressione “disoccupato scoraggiato” si indica, colui che, pur disponibile a lavorare, smette di cercare un’occupazione in quanto convinto di non trovarla. Il disoccupato scoraggiato non fa parte della popolazione attiva, o Forze di Lavoro, composta, come noto, dagli occupati e da coloro che cercano attivamente un’occupazione e, allo stesso tempo, sono immediatamente disponibili a lavorare. Favorire la permanenza fra le forze di lavoro di questa componente della popolazione è particolarmente importante per un Paese come l’Italia, che mostra uno dei più bassi tassi di attività dell’UE. Il tasso di attività, il rapporto, cioè, fra popolazione attiva e la popolazione complessiva con età compresa fra i 15 e i 64 anni di età, è, infatti, pari al 62,7% in Italia contro il 70,2% dell’Unione europea.

In Italia la platea dei disoccupati scoraggiati è composta da circa un milione di persone (914.000 nella prima metà del 2006), di cui il 72% circa costituita da donne. Si noti che la componente femminile dei “disoccupati attivi” è pari al 52% del totale.

La forte differenza fra le due percentuali indicherebbe che il fenomeno del “disoccupato scoraggiato” deriverebbe non solo da una carenza di domanda di lavoro, ma anche da una mancata corrispondenza (*mismatch*) fra tipologie contrattuali offerte e quelle domandate dalla componente femminile del mercato del lavoro. In questo caso la forte quota femminile

Figura 4 - Tasso di disoccupazione e numero di "disoccupati scoraggiati", I trimestre 2004- II trimestre 2006

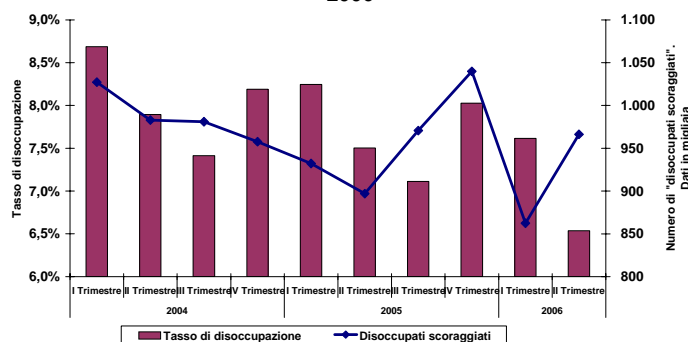
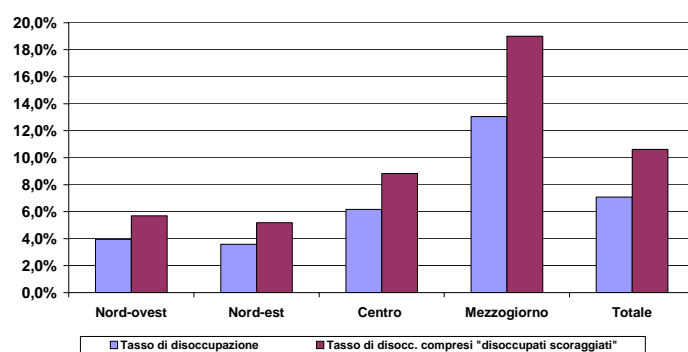


Figura 5 - Tassi di disoccupazione per area territoriale con e senza i "disoccupati scoraggiati", I semestre 2006



di “disoccupati scoraggiati” si potrebbe spiegare con un’offerta di lavoro per occupazioni part time superiore al numero di posti di lavoro offerti. Nel lavoro a tempo parziale prevale, infatti, la componente femminile con il 65% del totale, evidentemente per l’esigenza di conciliare lavoro e attività di cura.

Nel recentissimo periodo (secondo trimestre 2006), il numero di disoccupati scoraggiati è aumentato sensibilmente (+7,7% la variazione tendenziale) contemporaneamente alla riduzione del tasso di disoccupazione che, nel secondo trimestre 2006, ha registrato uno dei valori minimi dell’ultimo periodo (6,5%, **figura 4**). In pratica, la riduzione del tasso di disoccupazione rilevata in questi mesi è dovuta in misura rilevante all’uscita dal mercato del lavoro di quote importanti di disoccupati, soprattutto donne.

Se si includessero i “disoccupati scoraggiati” fra le forze di lavoro, il tasso di attività del nostro Paese aumenterebbe di circa un punto percentuale. Allo stesso tempo, tuttavia, in mancanza di un aumento della domanda di lavoro, aumenterebbe anche il tasso di disoccupazione, con effetti più accentuati nel Mezzogiorno rispetto al resto d’Italia. La **figura 5** mette a confronto il tasso di disoccupazione al netto e al lordo dei “disoccupati scoraggiati”. Conteggiando questi ultimi fra le Forze di Lavoro, il tasso di disoccupazione nazionale passerebbe dal 7,1% al 10,6% nel primo semestre 2006. Nel Mezzogiorno la differenza sarebbe di circa 6 punti, con un tasso di disoccupazione del 19%, includendo i “disoccupati scoraggiati”, contro il 13% comprendendo soltanto i disoccupati alla ricerca “attiva” di un’occupazione.